

Camera, sei ore per stravolgere la Costituzione

Oggi si vota la devolution. E la Cdl tenta il colpo di mano: mettere ai voti anche l'ex Cirielli

di Luana Benini / Roma

SIAMO ARRIVATI ALLA PENULTIMA TAPPA: oggi in tarda mattinata la Camera darà via libera alla devolution in seconda lettura. Rimarrà dunque l'approvazione definitiva al Senato e poi la controriforma della Costituzione verrà imposta ai cittadini italiani.

Che però hanno un'arma in mano: bocciarla al referendum che sarà promosso dall'Unione e che probabilmente si potrà svolgere solo dopo le elezioni politiche del 2006. «Con Prodi - mormorava ieri Pierluigi Castagnetti, Dl - ci affidiamo alla saggezza degli elettori, i quali da un po' di tempo in qua, stanno dimostrando di avere parecchia saggezza...». «Si conclude una brutta vicenda con uno strappo istituzionale che deforma la Costituzione», è il commento di Piero Fassino. Secondo Luciano Violante, il centrodestra l'ha fatto apposta a collocare il voto sulla legge di revisione costituzionale a ridosso della conclusione della legislatura, proprio per far slittare il referendum a dopo le politiche. Una furbata che, dice il capogruppo ds, «non impedirà agli italiani di giudicare anche politicamente un tale strappo». E se la maggioranza oggi avrà «i numeri» per approvarla (Berlusconi ieri ostentava la massima sicurezza, insieme alla Lega) il centrosinistra può contare sui cittadini per bocciarla.

Ma non basta. In questo scampolo di legislatura si vogliono mettere a segno altri colpi di coda. Berlusconi vorrebbe chiudere il cerchio portando a casa anche la ex Cirielli (salva-Previti) e la riforma della par condicio. Per quanto riguarda la prima, avrebbe molto insistito affinché ritornasse nell'aula di Montecitorio fin da stasera, bruciando i tempi (è calendarizzata per martedì prossimo).

La notizia si è sparsa ieri. E l'opposizione è scattata. Sarebbe l'ennesimo «blitz», l'ennesimo «abuso», ha protestato Violante: «Di legge vergogna in legge vergogna il centrodestra lascia senza difese gli italiani». E qui è in gioco la prescrizione di reati anche gravi e l'impazimento, al contempo, del sistema carcerario. Ieri sera il blitz sembrava rientrato anche perché Casini si sarebbe messo di traverso. Saranno i capigruppo della Cdl che oggi si riuniranno insieme al ministro Castelli a stabilire tempi e modi. Oggi il centrosinistra, come è già accaduto per molte «leggi vergogna», blindate e votate dal Polo a ranghi serrati, potrà fare ben poco per opporsi all'approvazione della riforma costituzionale. I tempi sono contingenti. L'opposizione ha a disposizione solo tre ore. Fra dichiarazioni di voto e voto finale (si tratta di dare un solo voto perché la legge è già stata discussa a settembre) tutto si consumerà in sei ore.

Stamani alle 9 l'Unione si è data appuntamento con Prodi nella Sala della Regina per decidere se uscire dall'aula oppure restare senza partecipare al voto, e per denunciare anche in extremis questa «brutta vicenda» come la definisce Piero Fassino: «La devolution indebolisce la coesione e l'unità del paese, ma è un vestito di Arlecchino che nessuno sarà in grado di fare indossare all'Italia». La Cdl si presenterà compatta. Il voto è palese e non si annunciano sorprese. La Lega aspetta «la bella sorpresa» della presenza in aula di Umberto Bossi. Ci sarà anche Silvio Berlusconi a presidiare il voto (ha persino rinviato un viaggio in Giappone). An giura che questa riforma è anche la sua riforma. E l'Udc confermerà, com'è sempre avvenuto in Parlamento, la sua fedeltà (salvo Tabacci, forse). Persino le minacce del governatore della Sicilia di non far votare la devolution dai parlamentari siciliani della Cdl sono rientrate. Cuffaro aveva fatto il diavolo a quattro per tirare la coperta della Finanziaria dalla sua parte. Alla fine, dopo un incontro con Berlusconi e un altro «chiarificatore» con Tremonti, e potendo contare sull'appoggio di Roberto Calderoli, è riuscito ad avere l'assicurazione che in Sicilia arriveranno i circa 500milioni di euro relativi alle imposte versate dalle



Una panoramica dell'Aula della Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fassino: uno strappo che deforma la Carta Violante: gli italiani la cancelleranno con il referendum

aziende operanti nell'isola che hanno sede legale altrove. Il ricatto è servito.

Gianfranco Fini, invece, ha dovuto ingoiare un altro rospetto. A proposito della elezione day (lui si era dichiarato favorevole all'accorpamento, nella stessa giornata, delle elezioni politiche e amministrative, così come proposto da Prodi)

Il Senato accelera sulla legge elettorale l'iter è già iniziato il voto il 15 novembre dopo la Finanziaria

ha dovuto «prendere atto», a denti stretti, che «il parere della quasi totalità del Governo» era diverso dal suo. Accelerazione al Senato per la legge elettorale: da oggi in commissione, entro il 7 la presentazione degli emendamenti. E dopo il via libera alla finanziaria, annuncia Berlusconi, il voto: Entro il 15 novembre.

Berlusconi: sono vittima della par condicio, va cambiata

Il premier la vuole subito in aula, Casini lo ferma. Poi l'ammissione: Fi si è appannata, io però ho sempre successo

di Marcella Ciarnelli / Roma

AFFONDO finale del premier. Oggi garantirà con la sua presenza in aula che i deputati di centrodestra votino in massa la devolution, tributo ai fedeli leghisti, che potrebbero anche portare Bossi

a sorpresa alla Camera per ricevere il gradito omaggio. I numeri ci sono tutti come dimostrato con la riforma elettorale. Poi si passerà alla salva Previti. L'amico ne ha bisogno. Ed, infine, alla modifica della par condicio. Fosse per Berlusconi lui l'avrebbe già cambiata, a suo uso e consumo, «quella legge illiberale ad personam contro di me». Ed ecco il nuovo fronte. Non riesce a nascondere il fiato corto Berlusconi. Lui stesso ammette che «in questi anni abbiamo pensato solo al governo, appannando per senso di responsabilità l'immagine decisionista mia e di Forza Italia, il cemento che ha impedito di far andare l'Italia alla sinistra». Quante volte

avrebbe avuto voglia «di far saltare il tavolo». Poi ha rinunciato per salvare il Paese dai comunisti. Accettando anche di togliere un po' di smalto alla sua immagine che «con il 43 per cento dei consensi» resto il leader più amato in Europa. La par condicio, così, torna di attualità in una giornata che il premier ha dedicato all'inaugurazione della sede del «motore azzurro», quello che una volta messo in moto dovrebbe consentirgli di vincere le elezioni «prendendo più voti che nel 2001». Ma anche ad una visita a Stefania Craxi ed ai suoi della Giovane Italia riuniti ad interrogarsi sul futuro del loro riformismo e pronti a federarsi con Forza Italia. Il premier dice senza mezzi termini di aspettarsi che anche Clemente Mastella e i suoi passino dalla sua parte. E si guadagna un significativo «aspetta e spera». È all'Eur il centro della prossima campagna elettorale a cui dovranno far capo i giovani già ingaggiati per la «dura battaglia». 2.400 metri quadri in via dell'Industria. Giusto di fronte a Luna park. Se l'indirizzo richiama le origini imprendito-

riali del padrone di casa, l'affaccio è sull'altra faccia dello stesso premier: la voglia di fare spettacolo. Gli adepti sono stati più volte richiamati all'impegno nei 475 collegi, facendo venire il dubbio che Berlusconi per primo ancora non abbia compreso la legge elettorale che ha appena imposto di votare ai suoi e che, com'è noto, i collegi non li contempra più. È il proporzionale, bellezza. L'occasione è di quelle ghiotte per ricominciare ad elencare tutte le belle cose che il premier è convinto di avere fatto per il Paese sotto lo sguardo adorante di Sandro Bondi, «la nostra icona azzurra». Ma anche per riproporre la necessità di modificare la par condicio. Berlusconi arriva a dire che lui ne è vittima. «Il battage promozionale che si è verificato sulle televisioni pubbliche e private e sui giornali per dar risalto alle primarie dell'Unione ha dimostrato che quella è una legge contro di noi». Quindi bisogna provvedere a cambiarla. Ed il più presto possibile. La campagna elettorale incombe. A dargli l'alt ha provveduto Pier Ferdinando Casini, leader di un partito da sempre stato contrario a queste modifiche ol-

tre che presidente della Camera che ha finalmente deciso di non farsi imporre l'ordine del giorno dall'arrogante alleato. Lo stesso Marco Follini ci ha tenuto a ricordare, il giorno delle sue dimissioni, che «se non fosse stato per il suo brutto carattere il tesoriere dell'Udc sarebbe ancora lì a pagare gli spot tv a Berlusconi». Casini ha stoppato l'iniziativa del premier durante una lunga telefonata. «Non forzare sulla par condicio ora che ci sono ancora ferite aperte» ha detto ad un Berlusconi che invece insisteva: «Voglio subito la legge in aula. Vedrai che alla fine vi convincerò che è la cosa migliore da fare». Per il momento, il semaforo resta rosso. Il presidente della Camera ci tiene a non mostrarsi «sdraiato» sulle posizioni del premier. E Berlusconi, almeno per il momento, sembra disposto a soprassedere per non creare una situazione di tensione ingestibile. Ma il premier non intendo mollare. La forza dei suoi soldi lui è ben deciso a metterla in campo per vincere una battaglia che sa essere difficile, ma continua a credere non impossibile. «A votare per le primarie è andato a votare solo un elettore su dieci...». Contento lui.

DIRITTI MEDIASET

Fondi neri, Berlusconi fu «socio occulto» di Agrama

Lunedì scorso il pm milanese Fabio De Pasquale ha interrogato a Montecarlo Peter Mustaki Cary dirigente della Paramount e gli ha mostrato una lettera datata 12.4.88 che prova che Silvio Berlusconi era il socio "occulto" di Faouk Agrama in una società che creava fondi neri attraverso l'acquisto di diritti televisivi e cinematografici. La lettera su carta intestata Harmony Gold, è scritta da Agrama che la indirizza a Bruce Gordon, direttore superiore di Mustaki. Il contenuto della missiva dice: «Rete Europa/Berlusconi sta per diventare azionista di maggioranza di Harmony Gold». La lettera ora è agli atti dell'inchiesta milanese sull'acquisto di diritti televisivi di Mediaset, per l'udienza preliminare che si terrà il 28 ottobre. Mustaki spiega: «Non sono mai stato informato di questo fatto e non avevo mai visto questa lettera». E aggiunge al pm: «Agrama era effettivamente un agente di Silvio Berlusconi con sede a Los Angeles».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il fattore T

La vedova di Francesco Fortugno, assassinato domenica dalla 'ndrangheta, aspetta ancora una telefonata di cordoglio dal presidente del Consiglio. Tutti i rettori di università acquistano una pagina su Repubblica per chiedere un po' di attenzione dal presidente del Consiglio. Attori, registi e produttori chiedono al presidente del Consiglio di revocare i tagli allo spettacolo. Non sanno, gli ingenui, che il presidente del Consiglio non può mica badare a tutto. Ha tanto da fare. Nelle ultime ore, per esempio, è stato molto impegnato a definire «razziste» le primarie, soprattutto quelle in cui i candidati non si chiamano Berlusconi. E a insultare i sindacati sulla questione del Tfr: «Non possiamo dare soldi a chi li spenderebbe contro di noi». Meglio darli a Mediolanum, cioè a lui. Del resto, nel 2001 ha comprato i diritti

sull'Italia e sugli italiani. E, come ha detto Tremonti, «non abbiamo mai messo le tasche nelle mani degli italiani».

Poi, senza perdere un attimo di tempo, il premier ha incontrato in piazza Colonna un gruppo di sue fans giunte appositamente da Cremona le quali, conoscendolo, gli hanno ricordato le loro specialità cittadine: «Le tre "t": torrazzo, tette e torrione». Berlusconi, che conosce il dossier, ha risposto con la consueta competenza: «Eh già, ma io ne so sempre una in più e anche questa la conosco». Chissà a quale "t" agiuntiva alludeva. Tremonti? Tangentini? Tribunali? Tortuga? Meglio non approfondire. Ma subito dopo è stato molto occupato a telefonare ad Aida

Yespica, la modella venezuelana dell'Isola dei Famosi, per farla parlare col suo presidente Chavez («Caro Hugo, ti passo una tua fan»). Poi ha trovato il tempo per una dichiarazione sul caso Ricucci: «Poveretto, è in difficoltà, anzi poveretto nemmeno un po': noi tutti gli invidiamo quel che sapete, eh eh». Elegante allusione alle "t" di Anna Falchi, a parziale smentita di chi lo vorrebbe insensibile alle quote rosa. È bello sapere che a 69 anni suonati, nonno di tre nipotini, l'arzilla statista di Milanello non ha perduto gli ardori giovanili. In fondo è lo stesso che il 31 dicembre 1983 attese invano ad Arco-re, con l'amico Bettino, l'arrivo delle tettoni di Drive-In perché - spiegò a Dell'Ultri, intercettato - «chi non trom-

ba a Capodanno, non tromba tutto l'anno». Lo stesso che, quando finivano presto le riunioni della Fininvest, annunciava ai top manager del gruppo: «Forse faccio ancora in tempo a farmi una ciulatina». È più forte di lui, quando gli scappa gli scappa. Undici anni fa, al G8 di Napoli, sotto la luna ce brillava, ammiccò ai coniugi Clinton: «Stanotte incrementiamo la prole, eh?». Due anni fa, in visita con l'amico Putin a una fabbrica fuori Mosca, mise in imbarazzo qualche centinaio di persone costringendo una nerboruta operaia a ricevere un suo bacio perché lui l'aveva eletta su due piedi "miss stabilimento". L'indomani il quotidiano Kommerzant lo descrisse «come quei giovanotti che insidiano le ragazze ne-

gli androni bui delle case» e indugiò molto sul gelido sguardo dell'amico Vladimir. Un'altra volta, in Germania, diede di gomito a Schroeder: «Eh, tu di donne si che te ne intendi...», senza sapere che si era appena risposato. Poi, in visita a Bucarest, dopo aver elogiato le bellezze della Bulgaria (ignaro di trovarsi in Romania), il gagà brianzolo proruppe: «A noi i capelli sono caduti per le troppe fidanzate. Anzi, no. Ho fatto una visita tricologica e mi hanno spiegato che, facendo politica, il cervello mi si è ingrossato e ha espulso i capelli». Poi giurò: «Ora in Italia trasmetteremo un documentario sulle bellezze della Bulgaria». Purtroppo si trovava in Romania. Rientrato in patria senza ulteriori complicazioni, at-

tribui alla "povera Veronica" un flirt con Cacciari e, in un comizio in Friuli, invitò i discepoli a insidiare le mogli dei magistrati. Più recentemente raccontò di aver dovuto «riesumare le mie vecchie armi di playboy per conquistare la presidente finlandese» e strappare il centro alimentare europeo (finito a Parma). Poi affrontò da par suo un gruppo di giornalisti: «Come siete carine, saprei io cosa farvi se non fossi premier...» A Cernobbio aggiunse: «Attente a Frattini, è tornato single...». Per carità, l'uomo sarà un po' distratto sui morti ammazzati, i tagli alla cultura e i disastri dell'economia. Ma alle tre "t" è sempre attentissimo. Soprattutto su quella di mezzo. Quattro anni fa era partito nel tinello di Vespa con le tre "t" («internet, inglese e impresa»). Ora, semplicemente, ha cambiato lettera.